

pel Montefeltro onde recarsi in Toscana ai primi del successivo settembre. Non mancò al fianco dell'Eroe l'amorosa ed infelice Anita, la quale, avanzata in gravidanza ed ammalata, era sull'orlo del sepolcro. *Io la supplicava di rimanere*, esclama il Garibaldi nelle *Memorie autobiografiche* (1), *in quella terra di rifugio, ove un asilo almeno per lei poteva credersi assicurato e dove gli abitanti ci avevan mostrato molta amorevolezza. Invano! quel cuore virile e generoso si sdegnava a qualunque delle mie ammonizioni su tale assunto e m'imponessa silenzio con le parole, tu vuoi lasciarmi.*

Guidato da Nicola Zani, operaio Sammarinese pratico dei siti, questo Spartaco novello scendeva il Titano sfidando baldamente le dense schiere degli Austriaci mercenari di despoti, come lo Spartaco antico discese il Vesuvio sfidando impavido le fitte colonne degli oppressori e padroni di schiavi. Ben 12 mila erano gli Austriaci che circondavano il Titano: 2500 dalla parte di Fiorentino sotto gli ordini dell'Arciduca Ernesto, cugino dell'Imperatore Francesco Giuseppe; il General Maggiore Stadion ne capitanava 4500 dalla parte di Montemaggio; 2000 sotto il Colonnello Urban stavano a Sasso Feltrio e a Montescudo; e il Generale De Hahne (spostatosi con 3000 uomini da Rimini a Verucchio per essere più vicino al rifugio di Garibaldi) chiudeva l'unico varco d'uscita della Repubblica. Questi eserciti apparivano di tanto in tanto nella lontananza agli occhi dei Sammarinesi, in vedetta sugli spalti del Titano, che tra l'ansia e il timore accompagnavano coi loro cuori l'ospite gradito. Il quale si salvò davvero per miracolo in mezzo ad una fitta cerchia di baionette, assiegate intorno a sì

(1) Ed. cit., pag. 246.